

NOVITÀ

A cura di Alessandro Bottero



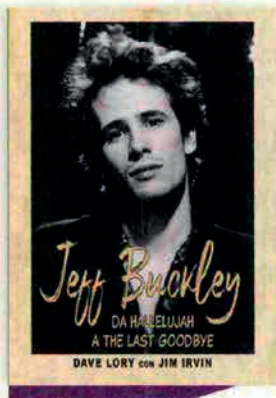
Brunetto Salvarani e Odoardo Semellini
QUANDO UN MUSICISTA RIDE. IL RICORDO DI ENZO JANNACCI

Ancora, euro 19

Tra i libri pubblicati su Jannacci in occasione del decimo anniversario della scomparsa merita una particolare attenzione quello di Brunetto Salvarani e Odoardo Semellini: gli autori in passato si sono occupati di molti aspetti legati alla musica italiana (ricordiamo il loro libro su *Terra in bocca*, l'album dei Giganti sulla mafia o quello su *La buona novella*) e hanno una chiave di lettura che applicano agli argomenti, approfondendo certe tematiche presenti nei testi non tralasciando l'aspetto propriamente storico, portando in luce particolari spesso inediti. D'altro canto la casa editrice Ancora ha spesso pubblicato libri musicali in cui vengono approfondite tematiche legate alla spiritualità e alla fede (impossibile non ricordare *La Bibbia di Bob Dylan*, in tre volumi, di Renato Giovannoli). *Quando un musicista ride* mette insieme efficacemente le caratteristiche delle ricerche degli autori e delle pubblicazioni dell'editore: vengono analizzati in ordine alfabetico alcuni temi presenti nelle canzoni di Jannacci, dall'amore alla vita passando

attraverso il cibo, Dio, la guerra, il lavoro, evidenziando quelli che sono i fili conduttori che collegano attraverso sei decenni la sua scrittura, su tutti l'attenzione agli ultimi (dai barboni all'operaia Vincenzina, dalla paziente Natalia al partigiano carcerato di *Sei minuti all'alba*), filtrando il tutto attraverso l'arma dell'ironia e dello sberleffo. Molto interessanti i collegamenti tra i testi di Jannacci e i riferimenti letterari e ad altri colleghi cantautori. La prefazione di don Virginio Colmegna, che con la Caritas milanese ha dato vita a *Scarp de tenis*, giornale di strada scritto e distribuito dai barboni, evidenzia alcuni aspetti della poetica jannacciana, un'intervista a Paolo Conte ricorda la collaborazione con Jannacci, e un intervento di Francesco Guccini, che nel 2022 in *Canzoni da intorto* ha reinterpretato *Sei minuti all'alba*, ricorda la sua conoscenza con il collega e le telefonate con lui, al limite della comprensibilità. Nell'esauriente appendice discografica, filmografica e apparizioni teatrali e televisive.

Vito Vita



Dave Lory (con Jim Irvin)
JEFF BUCKLEY - DA HALLELUJAH A THE LAST GOODBYE

Il Castello, euro 22

Finalmente tradotto in italiano, a un lustro dall'uscita negli USA, questo basilare *memoir* del manager Dave Lory sugli anni trascorsi con il suo "cliente" Jeff Buckley fino alla sua prematura morte per annegamento nelle acque del Mississippi nel 1997. *Basilare* perché Lory conobbe Buckley bene come pochi al mondo, avendone seguito la carriera fin dai suoi primi show acustici new-yorkesi, che poi portarono alla firma del contratto con la Columbia, all'uscita del capolavoro GRACE e a tutti i tour mondiali successivi. Il ritratto che emerge da queste pagine è quello di un ragazzo ossessionato (pur negandolo al mondo e pure a se stesso) dalla figura del padre che lo abbandonò appena nato, con una passione sconfinata per la musica (di qualsiasi genere), un artista multiforme, tormentato e incline agli sbalzi d'umore. Utilissime, per farsi un'idea complessiva, anche le testimonianze dei collaboratori di Lory, di discografici, di giornalisti e di amici e colleghi di Jeff. Quella che non esce benissimo dal racconto è Mary Guibert, madre dell'artista e sua unica erede, che in seguito alla tragedia, e dopo anni di rapporti inesistenti con il figlio, ricompare improvvisamente sulla scena, silura tutto lo staff preesistente e prende in mano le redini della "legacy" puntando a far fruttare al massimo gli inediti disponibili in maniera cinica e con scarsa attenzione alla qualità (anche se va detto che Lory, che a un certo punto le fece causa, ha dei motivi professionali oltreché monetari di acedine nei suoi confronti). Tutti, alla fine, concordano su un punto: quello di Buckley non fu un suicidio volto a emulare il padre Tim (morto di overdose nel 1975), ma solamente una stupida bravata finita tragicamente. Uno spreco insensato, perché Jeff Buckley, che quel 29 maggio 1997 era in procinto di incidere il suo secondo album, avrebbe potuto dare ancora moltissimo in termini artistici. Rimane la sua meravigliosa (tuttora ascoltissima) musica. E restano i ricordi di quanti hanno conosciuto Jeff: una luminosa meteora che in qualche modo continua ancora oggi a brillare.

Francesco Donadio



Stefano Pio
FRANCO BATTIATO & GIUSTO PIO.
UNO SGUARDO DAL PONTE

Antigo, euro 20

Tra i tanti libri pubblicati su Franco Battiato questo ha una caratteristica unica: è stato scritto da una persona che per molti anni è stato testimone diretto dell'attività artistica del cantautore siciliano e di molte, se non tutte quasi tutte, delle cose che vi sono raccontate. Stefano è infatti il figlio del Maestro Giusto Pio, colui che ha iniziato a collaborare con Battiato ai tempi delle sperimentazioni sonore e compositive, tra i primi lavori insieme nel 1978 l'album JUKE-BOX e gli arrangiamenti per Giorgio Gaber di POLLI D'ALLEVAMENTO, e insieme a lui ha vissuto il passaggio alla musica pop di qualità, sempre con un'attenzione colta al linguaggio musicale, partecipando alla creazione di un suono che per un certo periodo è diventato un marchio di fabbrica: una collaborazione quasi ventennale che lo ha visto arrangiatore e coautore delle musiche (anche per i brani per altri artisti come Milva, Alice, Giuni Russo). Ma non solo: come sanno i fan di Battiato, Stefano è stato per brevissimo tempo una specie di controfigura del cantautore quando, dopo aver pubblicato il 45 giri *Adieu / San Marco*, il primo del ritorno alla musica leggera, con lo pseudonimo Astra Battiato decise di non apparire in copertina, lasciando al figlio del violinista questo compito. Il libro quindi offre uno sguardo nuovo sul lavoro di Battiato e Pio, sulla nascita della collaborazione e sul loro modo di comporre, raccontando anche aspetti non legati alla musica come la condivisione

LIBRI
◦ GUIDA ALLA LETTURA ◦

HANNAH ROTSCCHILD

PANNONICA ROTSCCHILD, LA MECENATE DEL JAZZ

NERI POZZA

Tutti sapevano che era un genio e tutti sapevano che con la stessa naturalezza con cui ti sorrideva poteva derubarli per comprarsi una dose, quindi si comportavano di conseguenza: o lo sfruttavano o lo tenevano lontano. Soltanto Pannonica Rotschild, conosciuta a New York come Nica, anzi La Baronessa, vedeva in lui altro: un uomo solo e infelice. Così, quando la sera del 12 marzo 1955 Charlie Parker si presenta fradicio di pioggia alla stanza d'albergo in cui Nica vive con la figlia, lei chiama il suo medico personale per cercare di mantenere segreta la sua presenza. E Bird si rilassa, si sistema davanti al televiso-

re e comincia anche a ridere guardando un numero di giocolieri. Poi non ride più, non respira più. «Mi sembrò di sentire uno scoppio di tuono mentre Bird moriva, ne parlai con mia figlia, che disse di averlo sentito anche lei», dichiarerà Nica in seguito. E quello scoppio di tuono entra nella storia del jazz.

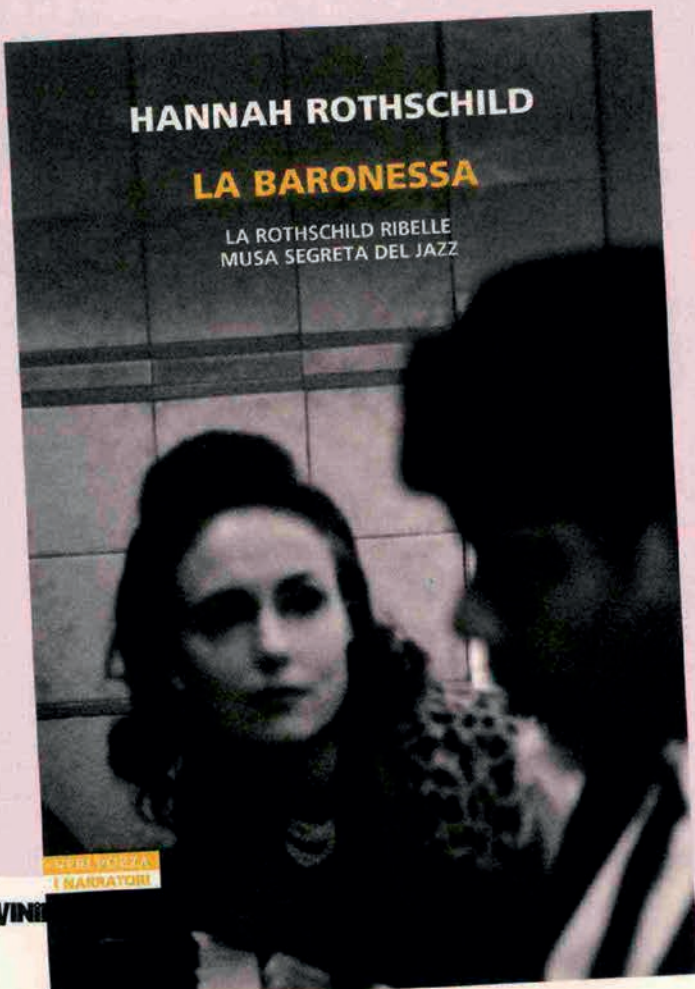
La nipote di Pannonica, Hannah Rotschild, racconta questa e altre infinite, stupefacenti vicende nell'accuratissima biografia *La Baronessa. La Rotschild ribelle musa segreta del jazz* (ed. Neri Pozza, 2024), storia della miliardaria rampolla di una delle famiglie più impor-

tanti del mondo che un giorno, stregata dal brano di Thelonius Monk *Round Midnight*, abbandonò tutto e tutti e si trasferì in America, per diventare la più generosa, simpatica, competente, elegante (e bella) mecenate dei jazzisti che quel mondo avesse mai conosciuto.

Nica pagò le sue scelte molto più del dovuto. Girava in Rolls Royce, ma ogni volta che la polizia la fermava i giornalisti si avventavano sulla notizia come sciacalli. Supportava, accompagnava, proteggeva i musicisti, ma quelli la mettevano continuamente nei guai, una volta perché si portavano dietro pacchetti di droga, un'altra perché, semplicemente, andavano a morire a casa sua. Aveva accolto Parker affinché non morisse per strada, e ne ricavò illusioni le più turpi (gli ha sparato lei, no gli ha sparato Art Blakey che è l'amante di lei, Nica è una prostituta e spacciatrice). «La sua vita diventò un autentico inferno», scrive Hannah Rotschild. «Gli sbirri neri la fermavano e le dicevano che era la ragazza bianca che aveva ucciso Charlie Parker. Gli sbirri bianchi l'accusavano di essere la donna che andava coi neri».

È però il rapporto con Thelonius Monk quello che più di ogni altro condizionò la vita di Nica, e significò per il grande musicista poter comporre attraverso difficoltà di ogni genere, economiche, di salute, di depressione. Nica compra a Thelonius un magnifico Steinway, lo accompagna nei tour, finanzia le prove, gli fa da manager. Perché «un manager deve fare tutto il lavoro sporco. Un musicista non dovrebbe mai andare da un agente a cercare di vendersi». Monk non muore a casa sua, ma ci vive accudito da lei per anni. Un giorno aveva deciso di non voler più suonare, ed era rimasto praticamente immobile a letto, muto e come in attesa della morte. Unico passatempo, concentrarsi per far cambiare direzione alle nuvole. Il 5 febbraio 1982 ha un infarto e viene portato all'ospedale, dove muore dopo dodici giorni. Sono più di venti i brani scritti per Nica o ispirati da lei. Brani, tra gli altri, di Kenny Drew, Sonny Rollins, Art Blakey, Eddie Thompson. Horace Silver. E di Thelonius Monk, naturalmente.

Susanna Schimperna



di certi interessi esoterici, e non tralasciando i lavori da solista del violinista da MOTORE IMMOBILE alle hit come LEGIONE STRANIERA; molto interessanti le digressioni sui brani inediti, con la riproduzione di partiture e di testi, e la parte finale in cui è riportato il catalogo completo delle opere dei due artisti. La postfazione di Emanuele Fraschini fa il punto su quello che è il lascito artistico del loro lavoro, con particolare attenzione al repertorio colto.

Vito Vita



Walter Pistorini e Claudio Sassi
FABRIZIO DE ANDRÉ. HO PAURA DI FARE IL POETA
 Rizzoli, euro 18,50

Già in altre occasioni Pistorini e Sassi hanno lavorato su Fabrizio De André, approfondendone vari aspetti: ricordiamo *Collezione De André*, sulle rarità legate al collezionismo sul cantautore, e *De André talk*, pubblicato da Coniglio Editore nel 2008 che presentava tutti gli articoli sul De André e le interviste che aveva rilasciato nel corso della sua carriera, senza contare altri libri scritti singolarmente e con altri collaboratori. Proprio in continuità con quest'ultimo volume si colloca il nuovo libro: infatti vengono messe insieme dichiarazioni di De André non solo tratte da interviste ma anche da interventi parlati durante i concerti oppure da interventi radiofonici o da scritti pubblicati in altre occasioni per dar vita a una sorta di antologia del suo pensiero su varie tematiche e basato sulle sue stesse parole. La suddivisione dei capitoli rispecchia proprio i vari temi affrontati: aspetti legati alla

sua attività artistica (la paura del pubblico, la scuola genovese, i suoi dischi, le collaborazioni, le opinioni sui colleghi), privati (il rapporto con i soldi, il sequestro, la religiosità e anche il Genoa), politici (l'anarchia, la giustizia, la libertà). Accostare testi risalenti a periodi diversi consente di rendersi conto dei cambiamenti di pensiero e di opinioni, dell'evoluzione personale e culturale, e anche in alcuni casi delle contraddizioni, di Fabrizio De André, cogliendone soprattutto in maniera decisa la capacità di analisi e la profondità, mai la banalità o il cadere in luoghi comuni. L'intervento dei due autori non si è limitato alla scelta dei testi e alla loro catalogazione, ma in ogni capitolo vi sono dei loro interventi guida che spesso contribuiscono a contestualizzare l'intervento o a chiarire alcune situazioni a cui De André si riferisce. Completa il volume, oltre alla discografia, un'esauriente bibliografia sui principali studi pubblicati su De André.

Vito Vita



Luca De Gennaro
GENERAZIONE ALTERNATIVA 1991-1995
 Rizzoli Lizard, euro 18

Leggere il libro di Luca De Gennaro, *Generazione Alternativa 1991-1995*, ha significato fare un tuffo nel passato, alla mia adolescenza, rivivendola pagina dopo pagina, canzone dopo canzone. De Gennaro raccontandosi ci ricorda com'erano gli anni Novanta, gli eventi più cool ai quali partecipare, i musicisti che hanno segnato un'epoca, le playlist su audiocassette ascoltate in auto. Per chi come me, durante quegli anni, si affacciava timidamente all'adolescenza è

stata una scoperta interessantissima, il libro è ricco di aneddoti che si intrecciano alla vita privata dell'autore. Da dj a speaker radiofonico, da cultore musicale a padre. Ho apprezzato molto aver trovato intere pagine dedicate alla scena rave che in quegli anni andava delineandosi. Quando pensiamo agli anni Novanta siamo soliti soffermarci sul grunge e troppo poco spesso ricordiamo in che modo erano realmente alternativi i giovani, talvolta additati come punkabbestia, randagi, nomadi dell'anima. Se oggi amiamo etichettare le generazioni passate e quelle che viviamo, De Gennaro semplifica a tutti noi il compito con l'utilizzo dell'aggettivo *alternativo*. Alternativi potevano essere: la musica, il cinema, il modo di vestire in un rincorrersi di incontri, di trasmissioni radio e televisive, di supporti che vedevano sempre di più affermarsi del compact disc. Tra le pagine c'è spazio per la *club culture*, per le lotte generazionali tra il grunge e l'hard rock, per il rap che iniziava a farsi strada nelle province e per le posse che mettevano in musica la loro lotta al sistema. È un libro godibile sotto tanti punti di vista, scritto con la capacità di chi sa comunicare perfettamente a chi ha di fronte in modo limpido e con un linguaggio coerente allargamento trattato. Unica pecca è la qualità della colla utilizzata per tenere insieme il libro che si è letteralmente disfatto pagina dopo pagina man mano che leggevo.

Imma I



Enrico Merlin
1000 DISCHI PER UN SECOLO
 Il Saggiatore, euro 59

1000 dischi per 100 anni. Raccontare la storia di un secolo che ha visto il mondo cambiare in modo incredibile attraverso la musica, e più precisamente attraverso il supporto disco, quella rivoluzione che ha permesso alla musica di diffondersi al di là delle esibizioni dal vivo, arrivando in tutto il mondo, e in tutte le case. Merlin, storico della musica e musicista egli stesso (è uno dei nomi più noti del mondo chitarristico italiano), oltre che uno dei massimi esperti mondiali di Miles Davis, affronta un'impresa che potrebbe sembrare impossibile, ma che alla fine si rivela centrata. Dalle prime incisioni delle opere (LA TOSCA, ad esempio), fino al metal più estremo e alla musica più di largo consumo, sottofondo sonoro di una vita quotidiana sempre più frenetica e in un certo senso "anestetizzata", da musica scacciapensieri, una cosa emerge chiara e inconfutabile: la musica è tanta, la musica è diversissima, ma la musica è anche una. È vero, il '900 ha visto stacchi, rivoluzioni artistiche, scontri culturali ferocissimi, ostracismi, e guerre di religione contro questo o quel genere (come non pensare alle crociate dei benpensanti contro Elvis Presley?), ma pur con tutte le differenze c'è un filo rosso che parte dal primo giorno del XX secolo e arriva fino all'ultimo dello stesso secolo: la musica è viva, è vita, è parte integrante dell'esperienza umana. Ogni singolo disco citato nasconde dietro di sé storie incredibili che da sole meriterebbero altri libri, in una biblioteca sterminata. Lo scopo di opere come quella di Merlin, al tempo stesso enciclopedica e catalogatoria, non è quello di sostituire l'ascolto diretto della musica, ma spingere il lettore a riscoprire artisti e opere forse dimenticate, e scoprire sentieri nuovi, orizzonti diversi dal solito che arricchiscano la vita di chi li ascolta. Ha senso riascoltare la *Tosca* oggi nel 2024? Certo. Perché è la musica di quel periodo, e di questo al tempo stesso. Perché è la musica dell'umanità, come lo sono tutti i 1000 dischi citati da Merlin. Opera importante, da centellinare, ma da cui sicuramente si esce più ricchi di quando la si inizia. Vale la pena.

Alessandro Bottero



LIBRI

◦ GUIDA ALLA LETTURA ◦

FULVIO FIORE: QUANTO BEN DI DIO

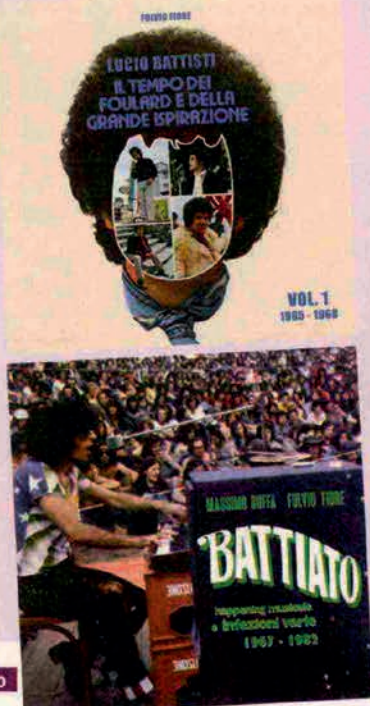
Fulvio Fiore ci ha abituato da anni a pubblicazioni illustrate sulla musica italiana e internazionale che pescano in un archivio storico molto fornito. Dopo un periodo di uscite rarefatte, si è intensificata la creazione di nuovi titoli, possibilmente ancora più ricchi che in passato. In due occasioni Fiore ha unito le forze con Giuseppe Verrini, titolare di una delle più grandi collezioni in vinile d'Italia, si tratta di due volumi dedicati a Fabrizio De André (...Era solo Fabrizio 1961-1999) e Luigi Tenco (Diario 1959-1967). Assieme a Massimo Buffa invece Fiore ha realizzato *Battiato, Happening musicale e infezioni varie 1967-1982*. Da solo oltre ad affrontare il rocker Vasco Rossi ha pubblicato due volumi imperdibili su Lucio Battisti (1965-1968 e 1969). In tutti i casi si tratta di imponenti volumi che contengono una dettagliata rassegna stampa (illustrata a colori e perfettamente leggibile) del periodo indicato: articoli, recensioni, interviste, pubblicità d'epoca e tanto altro ancora. Davvero sono documenti preziosissimi che è un bene assoluto che vengano resi disponibili in raccolte monografiche.

Michele Neri



UNA DONNA ha cambiato la mia vita

UNA DONNA ha cambiato la mia vita. È un libro che racconta la storia di una donna che ha cambiato la vita di un uomo. È un libro che è stato scritto da Fulvio Fiore. È un libro che è stato pubblicato da...



UNA BRAVA RAGAZZA PER TENCO



UNA BRAVA RAGAZZA PER TENCO

UNA BRAVA RAGAZZA PER TENCO. È un libro che racconta la storia di una ragazza che ha cambiato la vita di un uomo. È un libro che è stato scritto da Fulvio Fiore. È un libro che è stato pubblicato da...



◦ GUIDA ALLA LETTURA ◦

CESARE BORROMETI CON VITO VITA DA ARRIVEDERCI A DOMENICA IN, VITA E OPERE DI UN GRANDE AUTORE

SUAN EDIZIONI/CONIGLIO EDITORE

Una delle cose che Giorgio Calabrese sembrava sopportare meno era quando lo si definiva "Maestro". La prima volta che ebbi la fortuna di incontrarlo, complice Gian Franco Reverberi che gli

aveva fatto tradurre in genovese per uno spettacolo alcuni suoi brani di cui io avevo scritto i testi, feci l'errore di apostrofarlo così, stringendogli la mano emozionata e ricevendone in cambio un veemente invito ad andare a quel paese, seguito dalla sua indimenticabile risata. Il primo sorriso, dunque, questa corpora ma estremamente godibile biografia a cura di Cesare Borrometi con Vito Vita me lo ha strappato fin dalla primissima pagina, quando ho appreso che a Carlo Massarini era stato riservato più o meno lo stesso trattamento. In effetti, proseguendo nella lettura, di occasioni per sorridere ne ho trovate parecchie: non solo per i tanti episodi di vita vissuta e per le innumerevoli trovate e battute riportate copiosamente nel libro, ma anche e soprattutto sorrisi di nostalgia nel veder raffigurati nel loro quotidiano personaggi e situazioni che facevano parte del suo mondo e che hanno determinato in buona parte la successiva storia della canzone italiana. Tutto ebbe inizio con l'invenzione della "Scuola Genovese", nata casualmente da una comitiva di amici quindicenni (Giorgio era il più grande) appassionati di musica che si ritrovavano in una piazzetta in

via Antonio Cecchi, zona Foce, vicino al cinema Aurora, luogo mitologico in cui la brigata aveva fatto la conoscenza dei classici del Musical americano, ripetendone mnemonicamente le melodie alla fine delle proiezioni. Del gruppo facevano parte, tra

gli altri, i giovanissimi Luigi Tenco e Bruno Lauzi. Poi, passando per il club Santa Tecla a Milano e l'incontro con Gaber e Celentano, il gruppo nato quasi per gioco nei caruggi genovesi finì per conquistare fama

come un romanzo, intervallata da innumerevoli testimonianze delle persone che gli furono vicine: e non è casuale che a fare da apripista a questa valanga di ricordi e di emozioni siano proprio le parole di Gian Franco

Reverberi, con cui Calabrese ha condiviso fin dall'inizio la propria avventura artistica, firmando i brani portati al successo da *I Due Corsari* (Gaber e Jannacci), i primissimi pezzi di Gino Paoli, e moltissimi altri, per alcuni dei quali il paroliere si firmava con lo pseudonimo di Screwball. All'affettuoso racconto di Reverberi, purtroppo anche lui scomparso all'inizio di quest'anno, seguono vicende, ricordi, storie, emozioni raccolte dai curatori del volume, con la collaborazione di Susanna Schimperna, a tanti personaggi che incrociarono il cammino del grande autore genovese: così tanti che citare tutti sarebbe lunghissimo, ma non manca davvero nessuno... Come non manca davvero nulla a questo volume, impreziosito anche da un'affascinante Fotostory che ci riporta a immagini di quando la musica era un'altra cosa, e da una minuziosa discografia ragionata a cura di Vito Vita, esauriente fin nel più piccolo dettaglio. Nei ringraziamenti in coda al volume c'è un commosso ricordo del grande Francesco Coniglio, che fin dall'inizio credette nella pubblicazione del volume, consapevole del ruolo unico di Giorgio Calabrese nel panorama artistico italiano,

come pure è presente il nome di Christian Calabrese, accreditato come ideatore dell'intero progetto e grazie al quale i curatori dell'opera hanno potuto disporre di dati e materiali altrimenti introvabili.

Alberto Menenti



nazionale all'epoca del jukebox. Il libro è un racconto dettagliatissimo e ricco di dati poco conosciuti o addirittura inediti di una vita in musica, come paroliere o autore televisivo, per la prima volta raccolti in maniera sistematica attraverso una storia che si legge